



Perché Malagrotta deve essere
«sacrificata» sull'altare
della gestione «politica» dei rifiuti
anche a costo di mentire e barare.
Breve storia di una delibera nascosta
che prevede di scaricare
un milione e mezzo di rifiuti in più

L'infinita Malagrotta

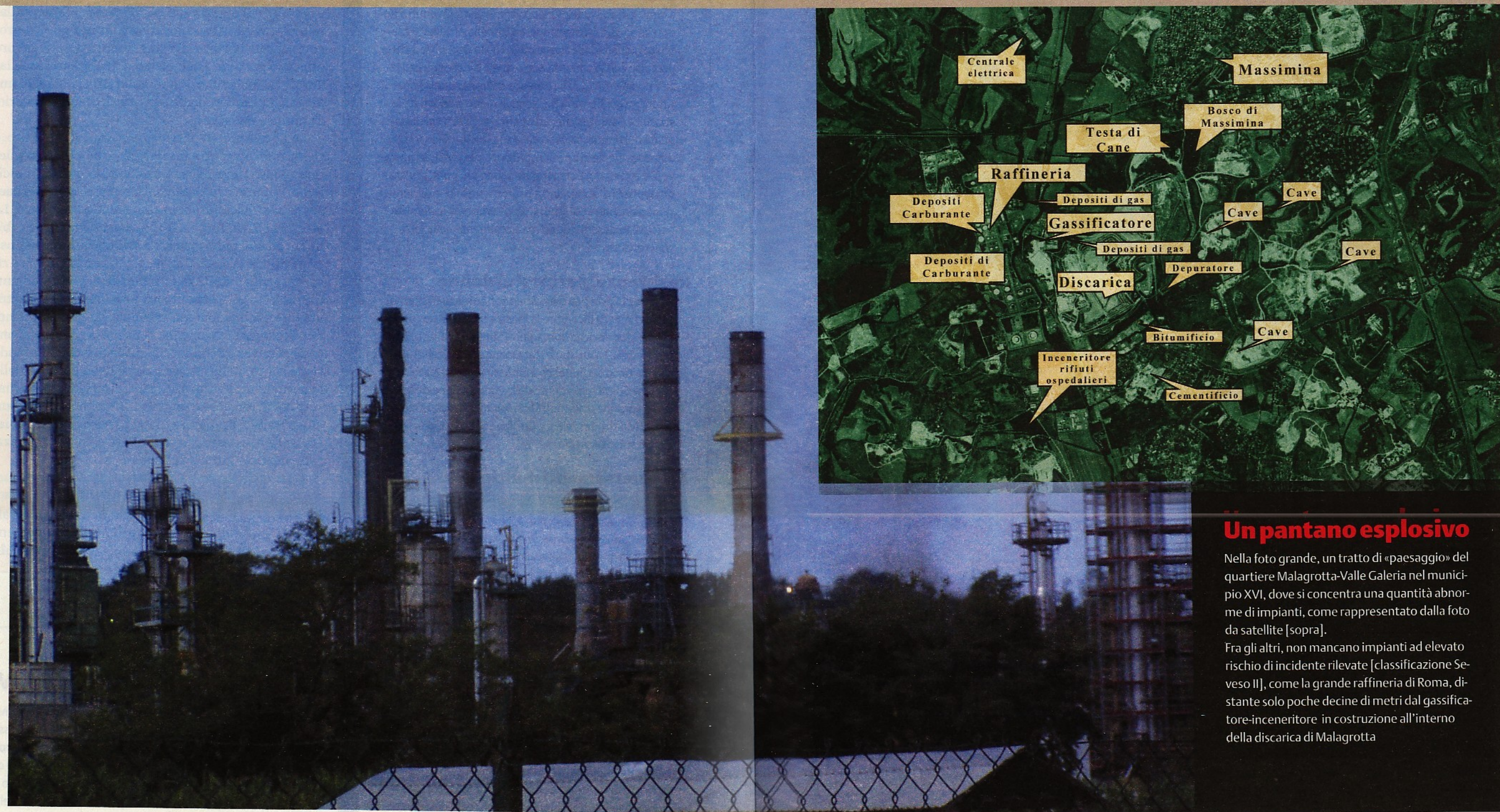
di Anna Pacilli

LA DISCARICA DI MALAGROTTA, in un'area abitata del municipio XVI di Roma, non solo non chiude ma per l'ennesima volta si moltiplica. Lo stabilisce l'ordinanza n. 15 del 25 luglio scorso, firmata quasi in clandestinità dal commissario di governo per l'emergenza ambientale nel Lazio, il presidente della Regione Piero Marrazzo. I cittadini ne sono venuti a conoscenza solo agli inizi di novembre, dopo che in consiglio municipale era stata «denunciata» dal capogruppo di Rifondazione, Massimiliano Ortu, che ha sollecitato il Municipio a convocarsi in seduta straordinaria in una delle sale del consiglio regionale, in via della Pisana, non lontana da Malagrotta: la data è stata fissata il 19 novembre.

Nelle aspettative doveva essere l'occasione per incontrare esponenti della Regione in grado di rispondere alla richiesta del Municipio, approvata con un nuovo ordine del giorno, di revocare quell'ordinanza 15 in base alla quale verranno conferite a Malagrotta ulteriori 1 milione 350 mila tonnellate di rifiuti urbani, travolgendo il limite di legge del 31 dicembre 2007. Invece, dei rappresentanti regionali non s'è vista neppure l'ombra, per cui i numerosi cittadini presenti e il comitato di Malagrotta hanno annunciato che non avrebbero lasciato la sala se non fosse arrivato un rappresentante di Marrazzo a prendere atto dell'ordine del giorno approvato a maggioranza dal Municipio e a fissare un incontro per affrontare la questione.

Con l'appoggio di Rifondazione, l'adesione dell'Udeur e la perplessità del resto della maggioranza di centrosinistra, in particolare del presidente del Municipio Fabio Bellini (Pd), è iniziata intorno alle otto di sera la simbolica e tranquilla occupazione della sala Mechelli, con la partecipazione anche dei consiglieri dell'opposizione di centrodestra. Si sono dovute aspettare quasi le dieci di sera perché arrivasse il capo di gabinetto del presidente Marrazzo: con grande calma e cortesia ha riconosciuto l'importanza di essere lì, ha preso con sé l'ordine del giorno approvato poche ore prima dalla maggioranza del Municipio XVI e si è impegnato a fissare, il giorno successivo, la data dell'incontro chiesto a Marrazzo, da allargare anche al sindaco Walter Veltroni. A una settimana di distanza, non è stata ancora fissata alcuna riunione. Si accettano scommesse.

Al di là dell'aneddoto dell'«occupazione», non noto perché i giornalisti erano già andati via, vanno esaminate le questioni che l'ordinanza di luglio riporta in primo piano. Innanzitutto, desta preoccupazione il silenzio dei media, in particolare dei grandi quotidiani, che riescono quando vogliono ad avere documenti riservatissimi, qualche volta sconosciuti agli stessi autori, ma che si sono lasciati sfuggire l'ordinanza n. 15 che prolunga la vita di Malagrotta oltre il 31 dicembre prossimo. Eppure CartaQui, già sul numero 33 del 22-28 settembre 2007, aveva denunciato la probabile decisione della proroga. Per l'operatività di Malagrotta, la fine del 2007 è il termine fissato per due ragioni vincolanti: 1) è la data ottenuta dall'Italia dopo la richiesta di proroga del divieto di conferimento in discarica dei rifiuti tal



Un pantano esplosivo

Nella foto grande, un tratto di «paesaggio» del quartiere Malagrotta-Valle Galeria nel municipio XVI, dove si concentra una quantità abnorme di impianti, come rappresentato dalla foto da satellite [sopra].

Fra gli altri, non mancano impianti ad elevato rischio di incidente rilevate [classificazione Seveso II], come la grande raffineria di Roma, distante solo poche decine di metri dal gassificatore-inceneritore in costruzione all'interno della discarica di Malagrotta

quali, secondo quanto stabilito dalla legge 36 del 2003 di recepimento delle direttive europee sull'intero ciclo di vita delle discariche; 2) stando alle dichiarazioni del gestore e proprietario, Manlio Cerroni, la capacità di Malagrotta di accogliere rifiuti era già esaurita nel 2004, poi nel 2005 fino ad arrivare al 2007 con un'ordinanza di proroga che, a detta del commissario, sarebbe stata l'ultima. Invece, l'ordinanza n. 15 di luglio 2007 allunga la vita della più grande discarica d'Europa almeno fino a maggio 2008, in virtù del fatto che il gestore [cioè Cerroni] unilateralmente «ha riscontrato un significativo abbassamento del livello dei rifiuti imputabile all'asestamento fisiologico degli stessi e alla perdita di massa dovuta alla produzione in biogas» e ha quindi proposto l'utilizzo delle volumetrie recuperabili nei lotti già in uso.

Insomma, per Malagrotta l'Italia si accinge a superare i limiti temporali dettati dalle direttive comunitarie e si espone a una nuova procedura di infrazione perché il gestore della discarica sostiene che c'è ancora posto per i rifiuti. Ma se l'Europa non gradisce e ci sanziona, chi paga? I cittadini con nuove imposte.

I rapporti tra Comune, Ama e Cerroni

Oltre alla partita con l'Europa, sono molte le questioni. Innanzitutto la domanda sulla reale capacità della discarica e su chi può determinarla. La risposta sarebbe importante non solo per la città e per i residenti del municipio XVI, ma anche per squarciare alcune delle opacità che coprono il rapporto fra Cerroni, Ama e Comune di Roma, ma che non lasciano indenne la Regione, titolata per legge. A partire dal fatto che dal 2004 c'è un contratto di servizio per il quale il Comune di Roma affida ad Ama Spa [al 100 per cento del Comune] «la gestione dei rifiuti urbani e i servizi di decoro e igiene urbana», mentre non risulta alcun contratto tra l'Ama Spa e la Colari Srl di Cerroni. I decreti e le ordinanze hanno autorizzato nel tempo Cerroni a smaltire i rifiuti nella discarica di Malagrotta ma non necessariamente solo quelli raccolti dall'Ama a Roma, Città del Vaticano, Ciampino e Fiumicino. Vuol dire che Cerroni potrebbe accettare rifiuti provenienti da altre parti come pure decidere, dalla sera alla mattina, che Ama non scarica più a Malagrotta. Quando un imprenditore non si preoccupa di garantirsi con la certezza di un contratto, in genere è perché non ne ha bisogno.

Una situazione di monopolio e di totale confusione [eufemismo] che non solo non fa sapere quali siano i termini dell'accordo tra i contraenti pubblici e

privati, ma non fa neppure capire se i rifiuti che arrivano a Malagrotta sono solo quelli dell'Ama e quanto sia la capacità ancora esistente di stivarli. Un dato che si sarebbe dovuto evincere dall'autorizzazione integrata ambientale, prevista dalla delibera di giunta regionale del 2005, che dovrebbe anche dire qual è la percentuale di riempimento di una discarica. Ma anche di questa non ce n'è traccia. Eppure, è una informazione fondamentale per decidere la gestione in sicurezza della discarica dal momento in cui verrà chiusa fino a quando «l'ente territoriale competente accerti che non comporta rischi per la salute e l'ambiente» [legge 36 del 2003]: in generale, si parla di un periodo «post mortem» che va da venti a trent'anni.

Per quanto riguarda le discariche entrate in attività dopo il 2003, la Regione Lazio ha stabilito che, per coprire i costi della «post gestione», una quota della tariffa rifiuti viene versata ai gestori delle discariche che devono fatturare e accantonare questo anticipo e, a loro volta, dare le garanzie finanziarie necessarie a coprire tutte le attività di manutenzione e di controllo richieste. E, per le discariche in attività prima del 2003, come Malagrotta, che accumulano i rifiuti da oltre vent'anni [CartaQui n. 19/2006]? In realtà non se ne sa nulla. Non sappiamo a cosa è servito l'aumento del 16 per cento della Tari [tariffa ri-

fuiti], che ha fatto incassare all'Ama decine di milioni di euro, né sappiamo se l'Ama sta versando a Cerroni la parte di soldi delle nostre bollette finalizzata alla post gestione della discarica né, tantomeno, sappiamo se Cerroni li fattura e li accantona per evitare che Malagrotta, una volta chiusa, diventi una vera bomba ecologica.

Violazioni a Malagrotta, lo dice la Corte

Tutta la storia di Malagrotta, come molte altre, racconta che «la scarsità di informazioni corrette ed esaustive alle comunità locali, che garantissero sulla imparzialità, autorevolezza e incisività delle scelte effettuate, ha accentuato la conflittualità generale». A sostenerlo è la Corte dei conti nella relazione presentata nel 2006 sulla gestione dell'emergenza rifiuti effettuata dai commissari straordinari del governo. «Concordo con quanto scrive la Corte nel documento – dice Vanessa Ranieri, avvocato Wwf – Privando spesso gli enti locali e i cittadini di una sede di confronto tecnico sugli aspetti ambientali ed economico-finanziari, che potessero consentire di valutare la fattibilità degli interventi, la via giudiziaria si è trasformata nell'unico luogo dove manifestare il dissenso nei confronti delle attività commissariali. Infatti, il continuo ricorso delle ordinanze a deroghe normative, inibenti i momenti di confronto tra le par-

SCHEDA

Diossina e altre schifezze

IL COMITATO DI MALAGROTTA, che ha partecipato al sit in organizzato davanti a Montecitorio in occasione della giornata mondiale contro l'incenerimento, mercoledì 28 novembre, ha distribuito un volantino ricco di dati. La diossina che emetterà il gassificatore-inceneritore di Malagrotta sarà pari ad almeno 313 mg/anno. L'impianto produrrà 30 tonnellate al giorno fra fanghi, zolfo e sale industriale, che contengono diossine e metalli pesanti da smaltire in discariche speciali. Produrrà 40 tonnellate al giorno di altre scorie, quali granuli metallici e minerali. Avrà bisogno di mille metri cubi di acqua al giorno per funzionare. Tutto questo per gassificare 500 tonnellate al giorno di Cdr [combustibile derivato da rifiuti, composto di fatto da plastica e carta] e produrre 36 Mw di elettricità a costi che nessun gestore sosterebbe senza avere le sovvenzioni statali Cip 6 [destinate alle energie rinnovabili e «assimilate»]. Su Malagrotta mancano dati ufficiali, ma il comitato ha calcolato in 30 milioni di euro l'anno per otto anni le sovvenzioni pubbliche a beneficio del proprietario Manlio Cerroni.

«Il gassificatore di Karlsruhe in Germania, che è stato chiuso nel 2004 per il fallimento della tecnologia scelta, la stessa di quello di Roma, almeno non era sovvenzionato – dice il comitato Malagrotta – Una stortura al servizio di un 'dominus' privato che da sempre fa la politica dei rifiuti a Roma e nel Lazio». ■

ti interessate, non ha giovato alla realizzazione dei risultati attesi, che si sarebbero potuti ottenere, se si fossero preveduti reali momenti di confronto pubblico e di condivisione».

È, infine, la stessa Corte a scrivere che «suscita notevoli perplessità e preoccupazione, per la palese violazione delle direttive comunitarie e nazionali sulla concorrenza, che per l'impianto di gassificazione di Malagrotta sarebbero intervenuti atti amministrativi di assegnazione dei lavori di costruzione e di esercizio nell'ambito di una non meglio chiarita procedura di affidamento diretto».

Perché questo non ha preoccupato nessuno degli amministratori pubblici? Preoccupa invece i cittadini, che vedono confermati tutti i loro timori: non solo il gassificatore [inceneritore con tecnologia già fallita altrove] non dà alcuna garanzia di sicurezza, ma non porta nemmeno alla tanto sbandierata chiusura della discarica, che anzi cresce in volume e si allarga a Testa di cane. Sarà una cabala, ma sono i numeri delle ordinanze commissariali a parlare per Malagrotta: 14, 15 e 16. La 14 e la 16 del 2005, di Storace, hanno «ordinato» a Cerroni di allargare la discarica a Testa di cane e di realizzare il gassificatore, Marrazzo con la 15 di prolungare l'esistenza di Malagrotta. E, per i cittadini, è assai difficile identificare una qualche discontinuità tra i commissari che si sono succeduti. ■